

## **Brindisi versus Oria: tra la chiesa brindisina e la chiesa oritana 500 anni di aspri contrasti**

**di Gianfranco Perri**

Sul volgere della fine del VII secolo, Brindisi versava in condizioni deprecabili, dopo una graduale e costante decadenza che, iniziata con la ventennale guerra greco-gotica (535-553), si era via via accentuata durante i cento e più anni di dominio bizantino, sotto l'amministrazione di quei Greci risultati vincitori, i quali da Otranto – assunta a capitale del Ducato di Calabria cui Brindisi apparteneva – esercitavano il malgoverno con esosi patrizi e inetti funzionari, stimolando il diffondersi di una corruzione imperante, mantenendo un precario stato di sicurezza sulle vie di comunicazione terrestri infestate dal brigantaggio e, soprattutto, provocando la miseria generalizzata e lo spopolamento della città e del suo entroterra.

Già alla fine del VI secolo, la situazione di Brindisi era così tanto degenerata che la città, già sede di una delle prime comunità cristiane costituite in Italia, non era neanche riuscita ad eleggersi un vescovo proprio, come si evince dalla missiva del 595 in cui il papa Gregorio Magno chiede a Pietro, vescovo di Otranto, di "provvedere alla chiesa di Brindisi priva di una guida dopo la morte del suo ultimo presule, per farne eleggere uno e vigilando affinché non sia elevato un laico alla dignità vescovile". Una vacanza che perdurava ancora nel 601 e che deve essersi prolungata per vari decenni ancora, fino a ben entrato il secolo VII.

«...Alla fine del VII secolo era vescovo di Brindisi Prezioso, a noi noto solo dal 1876, quando fu scoperto, in contrada Paradiso, il suo sarcofago con epigrafe. Egli è l'ultimo vescovo residente in Brindisi prima del trasferimento della sede episcopale in Oria. Questa è la diretta dimostrazione della volontà longobarda di distruggere Brindisi, città per essi difficile da difendere contro i Bizantini... Ad una fase di sbandamento della cittadinanza si può attribuire questo sepolcro, sia per il luogo del ritrovamento, in una contrada lontana dalla città e dalla necropoli romana, sia per le caratteristiche dell'epigrafe... La distruzione della città a opera dei Longobardi di Benevento determina il trasferimento della cattedra episcopale in Oria... I Longobardi, distrutta Brindisi intorno al 674, fecero di Oria il loro caposaldo facile da difendere grazie alla sua posizione sopraelevata. Allora fu anche sede dei vescovi di Brindisi come conferma l'epigrafe che riporta il nome del vescovo Magelpoto...» [G. Carito, 2007].

Prezioso, è scritto sul suo sarcofago, morì un venerdì 18 agosto – forse del 685 o, più probabilmente, del 674 – poco dopo quindi, o poco prima, della conquista longobarda della città e fu comunque assente nel marzo del 680 al Concilio romano indetto da papa Agatone, in cui Brindisi non fu rappresentata.

I Longobardi, in effetti, già da più di un centinaio d'anni – nel 568 – erano penetrati in Italia attraverso il Friuli e in poco tempo avevano strappato ai Bizantini gran parte del territorio peninsulare. Posero la loro capitale a Pavia e raggrupparono tutte le terre sottomesse in due grandi aree: la Langobardia Maior, dalle Alpi all'odierna Toscana e la Langobardia Minor, costituita dai territori immediatamente a est e a sud dei possedimenti centro nordici rimasti bizantini i quali, attraverso parte delle attuali Umbria e Marche, si stendevano da Roma a Ravenna.

Mentre la Langobardia Maior fu spezzettata in numerosi ducati e tanti gastaldati, la Minor si articolò in solo due potenti ducati, quello di Spoleto a nordest di Roma e quello di Benevento, che al sudest di Roma comprese i territori della Lucania e buona parte di quelli della Campania del Bruzio e della romana Apulia.

I Bizantini allora, incentrarono il loro potere residuo nell'Esarcato di Ravenna, dove concentrarono il loro controllo nominale su tutti i territori italiani inizialmente risparmiati dall'invasione longobarda: la Venezia e l'Istria; la Liguria; la Pentapoli; il Ducato romano; il Ducato di Napoli e il Ducato di Calabria; con inoltre la Sicilia, la Sardegna e la Corsica. E, inevitabilmente, sul Ducato di Calabria si riversarono e si concretizzarono presto le mire e le pressioni espansioniste dei Longobardi di Benevento.

Nel 605, dopo aver già allargato i confini del proprio territorio a scapito dei Bizantini, Arechi I, duca di Benevento, stipulò con quelli un'instabile tregua, che durò fino a quando l'imperatore bizantino Costante II sbarcò a Taranto nel 663, liberando temporalmente quasi tutto il meridione dalla presenza longobarda, senza però poter espugnare Benevento, energicamente difesa dal duca Romualdo I.

Dopo l'omicidio dell'imperatore Costante II però, avvenuto a Siracusa nel 668, i Longobardi del duca Romualdo I recuperarono gran parte dei territori e delle città del meridione d'Italia, occupando anche parte dello strategico Ducato di Calabria, in particolare Taranto Oria e, intorno al 680, anche Brindisi, una città già in profonda crisi, che "abbandonarono essendo un porto per essi inutile e comunque difficile da difendere contro gli abili navigatori bizantini" i quali, in effetti, avrebbero potuto evidentemente utilizzarlo in qualsiasi momento per riaprire una testa di ponte sul territorio peninsulare.

Eventualmente furono proprio gli stessi Longobardi che, distrutta Brindisi, conquistata Oria – già roccaforte bizantina ed elevata a caposaldo principale di tutto il territorio adiacente – e convertitisi al contempo al cristianesimo romano, favorirono l'instaurarsi in quella città della cattedra episcopale, forse con il longobardo Megelpolto, primo vescovo, eventualmente tra fine '600 e primi '700: nel concilio indetto a Roma dal papa Agatone nel 680, infatti, neanche Oria fu rappresentata.

Poi, sui nomi e sui fatti degli eventuali immediati successori di Megelpolto non ci sono notizie e bisogna attendere il finire del secolo IX per sapere di un nuovo vescovo con sede in Oria. Si tratta dell'oritano Teodosio, il quale fu vescovo per trent'anni – dall'865 all'895 – nel mezzo dei quali, muovendo da Otranto e Gallipoli, i Greci riacquisirono il controllo su Oria. Teodosio ottenne la restituzione a Brindisi di una parte delle reliquie del primo vescovo di Brindisi, san Leucio – che erano state trafugate nottetempo da un gruppo di Tranesi sul finire del VII secolo – le quali furono riposte nella basilica che lo stesso Teodosio fece costruire e che fu consacrata dal suo successore, vescovo Giovanni.

Questa circostanza è per sé sufficiente prova del fatto che Teodosio si considerava essere vescovo non solo di Oria, ma anche di Brindisi, nonché vescovo di Brindisi con sede in Oria. Dopo Teodosio, morto nell'895, la successione dei vescovi di Oria e di Brindisi con sede in Oria presenta una nuova lacuna, mentre il debole equilibrio da lui intessuto tra la chiesa di Roma e quella di Costantinopoli fu radicalmente sconvolto da quando i Saraceni, nel 925 dopo aver devastato Brindisi, giunsero una prima volta – e non sarebbe stata l'ultima – a Oria, razziandola e deportando in Sicilia molti dei suoi abitanti.

L'organizzazione ecclesiastica fu da allora condizionata direttamente dalle vicende politiche e militari intercorse fra Bizantini e Longobardi in lotta per il controllo del territorio, cosicché la stessa area fu di fatto spesso regolata da due giurisdizioni differenti, quella latina e quella bizantina. In tali circostanze, fu il vescovo di Canosa a coagulare e guidare i latini da Bari, dove aveva trasferito la sua sede e dove di fatto esercitava da metropolita con l'obiettivo di contrastare e contenere l'azione del metropolita di Otranto.

«...La successiva egemonia di Bisanzio sul Salento determina il tentativo di comprendere le diocesi salentine nel patriarcato di Costantinopoli. Roma, a salvaguardia dei propri diritti, attribuisce il titolo della sede di Brindisi ai vescovi di Canosa. Si hanno così vescovi residenti la cui elezione è confermata da Bisanzio e vescovi nominali cui il titolo è conferito da Roma... Così, vescovo di Brindisi fu Giovanni, arcivescovo di Canosa e Brindisi dal 952 al 978, risiedeva in Bari e si sottoscriveva *Archiepiscopus Sancte Sedis Canusine et Brundusine Ecclesie*. Gli successe Paone, dal 978 al 993, anch'egli arcivescovo di Canosa e Brindisi, anch'egli risiedeva in Bari e anch'egli si sottoscriveva *Episcopus Sancte Sedis Kanusine et Brundisine Ecclesie*... Il rito greco, comunque, si affiancò più che sostituirsi a quello latino, anche perché in quel periodo è possibile vi siano stati vescovi latini eletti dal popolo e dal clero, poi confermati dal patriarca di Bisanzio» [G. Carito, 2008].

Parallelamente, ma in Oria, vi era Andrea, *episcopus oritanus* riconosciuto da Costantinopoli, il quale in pieno agosto del 979 era stato ucciso dal protospatrio imperiale Porfirio, autorità bizantina dimorante in Oria, a conseguenza di un aspro litigio sorto per strada tra quelle due figure del potere cittadino. Trascorsi otto anni dall'assassinio di Andrea, l'imperatore bizantino nominò Gregorio vescovo di Brindisi, Oria, Ostuni e Monopoli, e questi esercitò il suo presulato dal 987 al 996 dalle sedi di Monopoli e Ostuni. Certo è, che la confusione regnava sovrana nelle chiese dei territori del Tema bizantino della Langobardia – fondato nell'892 e poi unificato nel 975 con quello di Calabria nel Catepanato d'Italia – in cui i vescovi eletti dal clero locale venivano consacrati dal pontefice esercitando in diocesi considerate tutte suburbicarie ed in cui, con la sola eccezione di quella di Otranto il cui vescovo sempre riconobbe l'autorità del patriarca di Costantinopoli, i vescovi latini cercavano di mantenere certa indipendenza dall'ingerenza del patriarca e dei funzionari bizantini.

Giovanni, successore di Gregorio, trascorso già un ventennio dalla morte di Andrea, tornò a risiedere in Oria, elevato alla dignità di arcivescovo di Brindisi e Oria. Sia Giovanni (996-1038) che i suoi successori, quali il greco Leonardo (1038-1051), il latino Eustachio (1051-1074) e l'altro greco Gregorio (1074-1080), continuarono a risiedere in Oria. Poi, nel 1085 fu nominato arcivescovo di Brindisi Godino, un benedettino originario di Acerenza, il quale iniziò anch'egli a esercitare il suo episcopato nella sede di Oria.

Ma era finalmente giunto il momento di voltare pagina, con l'archiviazione della secolare controversia tra Costantinopoli e Roma per il controllo delle chiese del meridione italiano ed in particolare di quelle pugliesi, tra le quali la brindisina. Completata la conquista normanna nel corso del secolo XI, infatti, le chiese ritornano tutte alle dipendenze della Chiesa latina, e da Roma si riorganizzarono le diocesi: le metropolitane e le rispettive suffraganee. Così, il nuovo clima politico determinatosi con la scomparsa dei domini greci in Italia e con la conquista normanna di tutto il meridione italiano, provocò il ritorno della diocesi di Brindisi alla chiesa latina.

Conquistata definitivamente Brindisi nel 1070, i Normanni procurarono di ricostruire e ripopolare la città e Goffredo, "dominus" normanno di Brindisi, ottenne che l'arcivescovo Godino (1085-1099) tornasse a fissare la cattedra arcivescovile nella sede originaria.

Il pontefice Urbano II, infatti, il 3 ottobre 1089 scrisse da Trani una lettera, ingiungendo al vescovo Godino – il quale, omissis il titolo di Brindisi, si considerava solo vescovo di Oria – che non si trattenesse oltre in Oria e che trasferisse la sede episcopale a Brindisi "per ristabilirne la sede originaria". Nello stesso 1089, il papa – il primo nella storia della città – venne a Brindisi ove consacrò il perimetro della Cattedrale e dispose che alla stessa chiesa fosse restituita la dignità episcopale. Tutto ciò costituì il detonante ultimo che innescò la – secolare – diatriba su quale dovesse essere la sede protocattedra.

In un primo momento Godino si rifiutò di attuare le disposizioni del papa e furono necessarie altre due lettere pontificie in cui si minacciava la scomunica, per indurre il presule a trasferirsi a Brindisi. Così il ricalcitante Godino, finalmente e comunque di malavoglia, si trasferì a Brindisi e, per prima volta nel mese di luglio del 1098, si sottoscrisse *Archiepiscopus Brundisinus*.

Quel trasferimento da Oria a Brindisi fu però inevitabilmente estremamente sofferto, e la lacerazione che causò fra il clero delle due città fu così grave e profonda che perdurò nei cinque secoli successivi, durante i quali non si placò mai del tutto la contesa per la residenza del vescovo e la titolarità della diocesi.

Già nel 1099, fu necessario per il nuovo pontefice, Pasquale II, continuare ad insistere su Godino per ricordargli che la chiesa di Oria era soggetta a quella di Brindisi. E fu necessaria una bolla papale del 23 marzo 1101 al nuovo presule Nicola, subentrato a Baldovino arcivescovo di Brindisi dopo Godino, per riaffermare la titolarità metropolitana di Brindisi sulle suffraganee Oria, Ostuni e Mesagne.

Poi, lo stesso pontefice Pasquale II, ancora e più volte, dovette intervenire: nel comunicare al clero e al popolo di Oria la consacrazione di Guglielmo, nuovo arcivescovo di Brindisi e di Oria dopo Nicola, e nello scrivere una lettera al duca Ruggero per confermare essere Oria soggetta al presule brindisino. Alla sua morte, il papa Callisto II deve riaffermare la subordinazione di Oria a Brindisi e indicare che il nuovo arcivescovo, il cardinale Bailardo, fisserà la sua dimora nell'antica sede della diocesi: Brindisi.

Il 24 dicembre 1165, il pontefice Alessandro III intima alla chiesa oritana di non ledere i diritti dell'arcivescovo di Brindisi Lupo, succeduto a Bailardo e il 28 giugno 1178 intima di obbedire all'arcivescovo di Brindisi, Guglielmo, succeduto a Lupo. Anche il seguente papa, Lucio III, il 2 gennaio 1182 si dirige al clero e al popolo oritani affinché riconoscano la supremazia del nuovo arcivescovo di Brindisi, Pietro di Bisignano succeduto a Guglielmo e, nuovamente il 31 luglio 1183, deve reiterare loro di obbedire all'arcivescovo Pietro. Ed ancora, il 16 dicembre 1199, Innocenzo III interviene per indurre Gerardo, succeduto a Pietro, a rientrare a Brindisi, sede della sua diocesi.

Poi, verso la fine del secolo XIII, l'arcivescovo Adenolfo – succeduto dopo Pellegrino, a Giovanni di Trajecto, Giovanni di Santo, Pietro Paparone e Pellegrino di Castro – in forma polemica si sottoscrive *Horitane et Brundisine Sedis Archiepiscopus*, facendo riaffiorare le antiche aspirazioni del clero oritano e i contrasti, in realtà rimasti sempre vivi, tra le due città.

Sotto i regni angioini e aragonesi, sia Brindisi che Oria attraversarono lunghi periodi di relativo declino economico, culturale e demografico, tanto da non essere più considerate sedi arcivescovili troppo ambite, rimanendo comunque sempre giuridicamente unite sotto lo stesso presule, residente in Brindisi quale *Brundisinus et Uritanus Archiepiscopus*, anche se per gli oritani trattavasi di *Uritanus et Brundisinus Archiepiscopus*.

Lo scisma d'occidente consumatosi tra il 1378 e il 1417, creò forte disorientamento e i vescovi, per evitare opposizioni e contrasti, preferirono risiedere lontano dalla diocesi. Al loro ritorno il clero trascorreva la sua esistenza nel ristretto ambito del paese di origine e della chiesa di appartenenza, limitandosi al culto e celebrando le più importanti feste liturgiche nelle rispettive cattedrali di Brindisi e Oria, le quali rimasero comunque sempre fortemente antagoniste. Gli arcivescovi, infatti, si sottoscrivevano come vescovi di Brindisi e Oria se i provvedimenti erano presi per la sede brindisina, e di Oria e Brindisi se riguardavano la zona della diocesi di competenza oritana.

Con il secolo XVI iniziò il lungo periodo vicereale del regno di Napoli e dopo la pace di Cambrai del 5 agosto 1529, Carlo V – sacro romano imperatore e re di Napoli – si arrogò il diritto di nominare nel regno 18 vescovi e 7 arcivescovi, tra i quali quello di Brindisi.

Da quel momento la chiesa brindisina, che fino ad allora era appartenuta ai pontefici, divenne regia, garantendo al regno, con la nomina di prelati spagnoli o comunque filospagnoli, l'affidabilità di una città strategicamente importante.

Nel 1518, era stato nominato arcivescovo di Brindisi il cardinale Gian Pietro Carafa, il quale però non dimorò mai in città e quando nel 1524 rinunciò, per poi – nel 1555 – divenire papa con il nome di Paolo IV, gli succedette Girolamo Aleandro. Questi, divenuto in seguito anche cardinale, non risiedette quasi mai nella sua diocesi, perché occupato ad assolvere all'incarico di nunzio apostolico. Alla sua morte, nel 1542, Carlo V nominò il nipote Francesco Aleandro quale *Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus*.

Quando il nuovo presule visitò Oria – feudo del marchese Gian Bernardino Bonifacio, in annosa vertenza con la Mensa arcivescovile – la città gli si mostrò ostile, permettendogli l'accesso nella chiesa solo dopo lunghe trattative a seguito delle quali Aleandro dovette giurare che nei suoi atti si sarebbe sottoscritto *Uritanus et Brundusinus Archiepiscopus*. Rientrato a Brindisi però, il 23 marzo del 1542 l'arcivescovo fece compilare dal notaio Nicolò Taccone e dal giudice Nicola Monticelli, copia della bolla del 1144 con la quale il pontefice Lucio II indicava la giurisdizione che si estendeva, oltre che sulla città di Brindisi, anche su Oria, Ostuni, Carovigno e Mesagne.

Quindi chiese l'intervento del pontefice e Paolo III, con bolla del 20 maggio del 1545, richiamandosi anche alle bolle di Alessandro III e di Lucio III, ribadì la supremazia del vescovo di Brindisi e che a questi, "*Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus*", clero e popolo di Oria dovevano "*debitam obedientiam et honorem*".

Ma gli oritani, imperterriti, continuarono a non darsi per vinti e continuarono a cercare di replicare e di contrastare in ogni modo anche quell'ennesimo esplicito dettame pontificio, con l'obiettivo di provare la preminenza della loro chiesa su quella brindisina, coinvolgendo nell'ormai plurisecolare controversia, i loro eruditi, studiosi e cronisti, per contrapporli a quelli brindisini.

A Francesco Aleandro, nel 1564, succedette il brindisino Gian Carlo Bovio, già arcidiacono della cattedrale di Monopoli e già vescovo di Ostuni. Dopo un paio d'anni dalla sua elezione all'episcopato brindisino, Bovio ebbe una disavvenenza con gli amministratori della sua città, si racconta a causa di un malinteso e, comunque, per una questione futile, una questione di vino: il crescere in Brindisi, su sollecitazione veneziana, della produzione viti-vinicola e, successivamente, il venir meno dei mercati d'esportazione con la conseguente necessità di riversare in città le eccedenze, resero troppo zelanti – nell'applicazione della regola che in città si potesse consumare unicamente vino locale – i responsabili della civica amministrazione, i quali ruppero nella piazza alcuni vasi del vino che l'arcivescovo aveva fatto venir da fuori, per uso personale.

Dopo quell'episodio, e pur sanato il malinteso, l'arcivescovo Bovio cominciò a prediligere dimorare in Oria, dove fece edificare un nuovo e sontuoso palazzo vescovile, vi trasferì la sua cattedra e, finalmente, si stabilì in permanenza. Inoltre, stando in Oria incoraggiò la ricognizione di tutti gli antichi diplomi e dei privilegi riguardanti la sede oritana, per far intraprendere – in realtà riprendere – al clero oritano il percorso del reclamo dell'indipendenza dalla chiesa di Brindisi. Poi, nel 1570, l'arcivescovo Bovio, ancora relativamente giovane, morì in Ostuni e, per sua espressa volontà, fu sepolto a Oria.

In questo stesso frangente storico, s'inserisce la famosa "*Epístola apologetica ad Quintinium Marium Corradum*", scritta in data 1° dicembre 1567 dal brindisino Iohannis Baptistae Casimirii al suo amico Quinto Mario Corrado, vicario generale del clero oritano, noto umanista dell'epoca. Un importantissimo ed esteso documento destinato a diventare una pietra miliare per la storiografia brindisina, un manoscritto conservato nella biblioteca De Leo, che è stato recentemente – 2017 – finalmente pubblicato, nella sua versione originale in latino, da Roberto Sernicola.

Il successore di Gian Carlo Bovio fu Bernardino Figueroa, arcivescovo di Brindisi dal 1571 al 1586, con il quale ebbe inizio la serie dei vescovi spagnoli che si susseguirono sulla cattedra brindisina fino al 1723. Figueroa risiedette sempre in Brindisi e si schierò apertamente con il clero brindisino sostenendo la supremazia di Brindisi su Oria. Naturalmente, con ciò, ravvivò nuovamente il malcontento nel clero oritano che, guidato dal vicario generale Quinto Mario Corrado, si rivolse sia alla Sede Apostolica sia alla Corte spagnola, per accelerare la causa della definitiva separazione.

Dopo la morte di Figueroa, e certamente a causa della ravvivata e inasprita irrisolta controversia, la sede episcopale rimase vacante per ben cinque anni, fino a quando, con bolla del 10 maggio 1591, il pontefice Gregorio XIV sciolse definitivamente l'unione delle due diocesi di Brindisi e Ostuni. Il papa ordinò la divisione delle due chiese: Brindisi avrebbe mantenuto la sede arcivescovile e la sede vescovile di Oria – senza i casali di Leverano, Cellino, Guagnano, Salice e Veglie, assegnati a Brindisi – sarebbe diventata suffraganea della metropoli di Taranto.

E così fu, *in secula seculorum*! C'erano però voluti ben cinque secoli di controversie e di aspri contrasti.



***Palazzo Arcivescovile di Brindisi*** – fatto edificare dall'arcivescovo Paolo de Villana Perlas (1716-1723)



***Palazzo Vescovile di Oria*** – fatto edificare dall'arcivescovo Giovanni Carlo Bovio (1564-1570)

# Il trasferimento del vescovo a Oria: inizi di un conflitto

Solo con il ritorno della diocesi di Brindisi alla Chiesa latina si ripristinò la sede

di **Gianfranco Perri**

**S**ul volgere della fine del VII secolo, Brindisi versava in condizioni deprecabili, dopo una graduale e costante decadenza che, iniziata con la ventennale guerra greco-gotica (535-553), si era via via accentuata durante i cento e più anni di dominio bizantino, sotto l'amministrazione di quei Greci risultati vincitori, i quali da Otranto – assunta a capitale del Ducato di Calabria cui Brindisi apparteneva – esercitavano il malgoverno con esosi patrizi e inetti funzionari, stimolando il diffondersi di una corruzione imperante, mantenendo un precario stato di sicurezza sulle vie di comunicazione terrestri infestate dal brigantaggio e, soprattutto, provocando la miseria generalizzata e lo spopolamento della città e del suo entroterra.

Già alla fine del VI secolo, la situazione di Brindisi era così tanto degenerata che la città, già sede di una delle prime comunità cristiane costituite in Italia, non era neanche riuscita ad eleggersi un vescovo proprio, come si evince dalla missiva del 595 in cui il papa Gregorio Magno chiede a Pietro, vescovo di Otranto, di "provvedere alla chiesa di Brindisi priva di una guida dopo la morte del suo ultimo presule, per farne eleggere uno e vigilando affinché non sia elevato un laico alla dignità vescovile". Una vacanza che perdurava ancora nel 601 e che deve essersi prolungata per vari decenni ancora, fino a ben entrato il secolo VII.

«...Alla fine del VII secolo era vescovo di Brindisi Prezioso, a noi noto solo dal 1876, quando fu scoperto, in contrada Paradiso, il suo sarcofago con epigrafe. Egli è l'ultimo vescovo residente in Brindisi prima del trasferimento della

sede episcopale in Oria. Questa è la diretta dimostrazione della volontà longobarda di distruggere Brindisi, città per essi difficile da difendere contro i Bizantini... Ad una fase di sbandamento della cittadinanza si può attribuire questo sepolcro, sia per il luogo del ritrovamento, in una contrada lontana dalla città e dalla necropoli romana, sia per le caratteristiche dell'epigrafe... La distruzione della città a opera dei Longobardi di Benevento determina il trasferimento della cattedra episcopale in Oria... I Longobardi, distrutta Brindisi intorno al 674, fecero di Oria il loro caposaldo facile da difendere grazie alla sua posizione sopraelevata. Allora fu anche sede dei vescovi di Brindisi come conferma l'epigrafe che riporta il nome del vescovo Magelpoto...» [G. Carito, 2007].

Prezioso, è scritto sul suo sarcofago, morì un venerdì 18 agosto – forse del 685 o, più probabilmente, del 674 – poco dopo quindi, o poco prima, della conquista longobarda della città e fu comunque assente nel marzo del 680 al Concilio romano indetto da papa Agatone, in cui Brindisi non fu rappresentata.

I Longobardi, in effetti, già da più di un centinaio d'anni – nel 568 – erano penetrati in Italia attraverso il Friuli e in poco tempo avevano strappato ai Bizantini gran parte del territorio peninsulare. Posero la loro capitale a Pavia e raggrupparono tutte le terre sottomesse in due grandi aree: la Langobardia Maior, dalle Alpi all'odierna Toscana e la Langobardia Minor, costituita dai territori immediatamente a est e a sud dei possedimenti centro nordici rimasti bizantini i quali, attraverso parte delle attuali Umbria e Marche, si stendevano da Roma a Ravenna. Mentre la Langobardia Maior fu spezzettata in numerosi ducati e tanti gastaldati, la Minor si



articolarono in solo due potenti ducati, quello di Spoleto a nordest di Roma e quello di Benevento, che al sudest di Roma comprese i territori della Lucania e buona parte di quelli della Campania del Bruzio e della romana Apulia.

I Bizantini allora, incentrarono il loro potere residuo nell'Esarcato di Ravenna, dove concentrarono il loro controllo nominale su tutti i territori italiani inizialmente risparmiati dall'invasione longobarda: la Venezia e l'Istria; la Liguria; la Pentapoli; il Ducato romano; il Ducato di Napoli e il Ducato di Calabria; con inoltre la Sicilia, la Sardegna e la Corsica. E, inevitabilmente, sul Ducato di Calabria si riversarono e si concretizzarono presto le mire e le pressioni espansioniste dei Longobardi di Benevento. Nel 605, dopo aver già allargato i confini del proprio territorio a scapito dei Bizantini, Arechi I, duca di Benevento, stipulò con quelli un'instabile tregua, che durò fino a quando l'imperatore bizantino Costante II sbarcò a Taranto nel 663, liberando temporalmente quasi tutto il meridione dalla presenza longobarda, senza però poter espugnare Benevento, energicamente difesa dal duca Romualdo I.

Dopo l'omicidio dell'imperatore Costante II però, avvenuto a Siracusa nel 668, i Longobardi del duca Romualdo I recuperarono gran parte dei territori e delle città del meridione d'Italia, occupando anche parte dello strategico Ducato di Calabria, in particolare Taranto Oria e, intorno al 680, anche Brindisi, una città già in profonda crisi, che "abbandonarono essendo un porto per essi inutile e comunque difficile da di-



**Sopra il seminario di Brindisi nella prima parte del Novecento, in basso Urbano II, papa dal 1088 al 1099. Nel 1089 consacrò il perimetro della cattedrale di Brindisi e ordinò all'arcivescovo Godino di trasferire la sede da Oria a Brindisi**



fendere contro gli abili navigatori bizantini” i quali, in effetti, avrebbero potuto evidentemente utilizzarlo in qualsiasi momento per riaprire una testa di ponte sul territorio peninsulare. Eventualmente furono proprio gli stessi Longobardi che, distrutta Brindisi, conquistata Oria – già roccaforte bizantina ed elevata a caposaldo principale di tutto il territorio adiacente – e convertitisi al contempo al cristianesimo romano, favorirono l’instaurarsi in quella città della cattedra episcopale, forse con il longobardo Megelpolto, primo vescovo, eventualmente tra fine ‘600 e primi ‘700: nel concilio indetto a Roma dal papa Agatone nel 680, infatti, neanche Oria fu rappresentata.

Poi, sui nomi e sui fatti degli eventuali

immediati successori di Megelpolto non ci sono notizie e bisogna attendere il finire del secolo IX per sapere di un nuovo vescovo con sede in Oria. Si tratta dell’oritano Teodosio, il quale fu vescovo per trent’anni – dall’865 all’895 – nel mezzo dei quali, muovendo da Otranto e Gallipoli, i Greci riacquisirono il controllo su Oria. Teodosio ottenne la restituzione a Brindisi di una parte delle reliquie del primo vescovo di Brindisi, san Leucio – che erano state trafugate nottetempo da un gruppo di Tranesi sul finire del VII secolo – le quali furono riposte nella basilica che lo stesso Teodosio fece costruire e che fu consacrata dal suo successore, vescovo Giovanni.

Questa circostanza è per sé sufficiente prova del fatto che Teodosio si considerava essere vescovo non solo di Oria, ma anche di Brindisi, nonché vescovo di Brindisi con sede in Oria. Dopo Teodosio, morto nell’895, la successione dei vescovi di Oria e di Brindisi con sede in Oria presenta una nuova lacuna, mentre il debole equilibrio da lui intessuto tra la chiesa di Roma e quella di Costantinopoli fu radicalmente sconvolto da quando i Saraceni, nel 925 dopo aver devastato Brindisi, giunsero una prima volta – e non sarebbe stata l’ultima – a Oria, razziandola e deportando in Sicilia molti dei suoi abitanti.

L’organizzazione ecclesiastica fu da allora condizionata direttamente dalle vicende politiche e militari intercorse fra Bizantini e Longobardi in lotta per il controllo del territorio, cosicché la stessa area fu di fatto spesso regolata da due giurisdizioni differenti, quella latina e quella bizantina. In tali circostanze, fu il vescovo di Canosa a coagulare e guidare i latini da Bari, dove aveva trasferito la sua sede e dove di fatto esercitava da metropolita con l’obiettivo di contrastare

e contenere l’azione del metropolita di Otranto.

«...La successiva egemonia di Bisanzio sul Salento determina il tentativo di comprendere le diocesi salentine nel patriarcato di Costantinopoli. Roma, a salvaguardia dei propri diritti, attribuisce il titolo della sede di Brindisi ai vescovi di Canosa. Si hanno così vescovi residenti la cui elezione è confermata da Bisanzio e vescovi nominali cui il titolo è conferito da Roma... Così, vescovo di Brindisi fu Giovanni, arcivescovo di Canosa e Brindisi dal 952 al 978, risiedeva in Bari e si sottoscriveva Archiepiscopus Sancte Sedis Canusine et Brundusine Ecclesie. Gli successe Paone, dal 978 al 993, anch’egli arcivescovo di Canosa e Brindisi, anch’egli risiedeva in Bari e anch’egli si sottoscriveva Episcopus Sancte Sedis Canusine et Brundusine Ecclesie... Il rito greco, comunque, si affiancò più che sostituirsi a quello latino, anche perché in quel periodo è possibile vi siano stati vescovi latini eletti dal popolo e dal clero, poi confermati dal patriarca di Bisanzio» [G. Carito, 2008].

Parallelamente, ma in Oria, vi era Andrea, episcopus oritanus riconosciuto da Costantinopoli, il quale in pieno agosto del 979 era stato ucciso dal protospatario imperiale Porfirio, autorità bizantina dimorante in Oria, a conseguenza di un aspro litigio sorto per strada tra quelle due figure del potere cittadino. Trascorsi otto anni dall’assassinio di Andrea, l’imperatore bizantino nominò Gregorio vescovo di Brindisi, Oria, Ostuni e Monopoli, e questi esercitò il suo presulato dal 987 al 996 dalle sedi di Monopoli e Ostuni. Certo è, che la confusione regnava sovrana nelle chiese dei territori del Tema bizantino della Langobardia – fondato nell’892 e poi unificato nel 975 con quello di Calabria nel Catepanato d’Italia – in cui i vescovi eletti dal clero locale venivano consacrati dal pontefice esercitando in diocesi considerate tutte suburbicarie ed in cui, con la sola eccezione di quella di Otranto il cui vescovo sempre riconobbe l’autorità del patriarca di Costantinopoli, i vescovi latini cercavano di mantenere certa indipendenza dall’ingerenza del patriarca e dei funzionari bizantini.

Giovanni, successore di Gregorio, trascorse già un ventennio dalla morte di Andrea, tornò a risiedere in Oria, elevato alla dignità di arcivescovo di Brindisi e Oria. Sia Giovanni (996-1038) che i suoi successori, quali il greco Leonardo (1038-1051), il latino Eustachio (1051-1074) e l’altro greco Gregorio (1074-1080), continuarono a risiedere in Oria. Poi, nel 1085 fu nominato arcivescovo di Brindisi Godino, un benedettino originario di Acerenza, il quale iniziò anch’egli a esercitare il suo episcopato nella sede di Oria.

Ma era finalmente giunto il momento di voltare pagina, con l’archiviazione della secolare controversia tra Costantinopoli e Roma per il controllo delle chiese del meridione italiano ed in particolare di quelle pugliesi, tra le quali la brindisina. Completata la conquista normanna nel corso del secolo XI, infatti, le chiese ritornano tutte alle dipendenze della Chiesa latina, e da Roma si riorganizzarono le diocesi: le metropolitane e le rispettive suffraganee. Così, il nuovo clima politico, determinatosi con la scomparsa dei domini greci in Italia e con la conquista normanna di tutto il meridione italiano, provocò il ritorno della diocesi di Brindisi alla chiesa latina.

Dopo questa lunga ma necessaria premessa, la seconda parte di questo racconto proseguirà con le vicissitudini legate direttamente alle aspre controversie che per cinque secoli animarono le relazioni tra la chiesa brindisina e quella oritana, alla ricerca della definizione circa la supremazia dell’una sull’altra e viceversa.

(1 - Continua)

# Gregorio XIV e il via libera all'**arcivescovo** di Brindisi

Dopo 500 anni di aspri contrasti  
tra la chiesa brindisina e quella oritana

di **Gianfranco Perri**

**C**onquistata definitivamente Brindisi nel 1070, i Normanni procurarono di ricostruire e ripopolare la città e Goffredo, "dominus" normanno di Brindisi, ottenne che l'arcivescovo Godino (1085-1099) tornasse a fissare la cattedra arcivescovile nella sede originaria. Il pontefice Urbano II, infatti, il 3 ottobre 1089 scrisse da Trani una lettera, ingiungendo al vescovo Godino – il quale, omesso il titolo di Brindisi, si considerava solo vescovo di Oria – che non si trattenesse oltre in Oria e che trasferisse la sede episcopale a Brindisi "per ristabilirne la sede originaria". Nello stesso 1089, il papa – il primo nella storia della città – venne a Brindisi ove consacrò il perimetro della Cattedrale e dispose che alla stessa chiesa fosse restituita la dignità episcopale. Tutto ciò costituì il detonante ultimo che innescò la – secolare – diatriba su quale dovesse essere la sede protocattedra.

In un primo momento Godino si rifiutò di attuare le disposizioni del papa e furono necessarie altre due lettere pontificie in cui si minacciava la scomunica, per indurre il presule a trasferirsi a Brindisi. Così il ricalitrante Godino, finalmente e comunque di malavoglia, si trasferì a Brindisi e, per prima volta nel mese di luglio del 1098, si sottoscrisse Archiepiscopus Brundisinus. Quel trasferimento da Oria a Brindisi fu però inevitabilmente estremamente sofferto, e la lacerazione che causò fra il clero delle due città fu così grave e profonda che perdurò nei cinque secoli successivi, durante i quali non si placò mai del tutto la

contesa per la residenza del vescovo e la titolarità della diocesi.

Già nel 1099, fu necessario per il nuovo pontefice, Pasquale II, continuare ad insistere su Godino per ricordargli che la chiesa di Oria era soggetta a quella di Brindisi. E fu necessaria una bolla papale del 23 marzo 1101 al nuovo presule Nicola, subentrato a Baldovino arcivescovo di Brindisi dopo Godino, per riaffermare la titolarità metropolitana di Brindisi sulle suffraganee Oria, Ostuni e Mesagne.

Poi, lo stesso pontefice Pasquale II, ancora e più volte, dovette intervenire: nel comunicare al clero e al popolo di Oria la consacrazione di Guglielmo, nuovo arcivescovo di Brindisi e di Oria dopo Nicola, e nello scrivere una lettera al duca Ruggero per confermare essere Oria soggetta al presule brindisino. Alla sua morte, il papa Callisto II deve riaffermare la subordinazione di Oria a Brindisi e indicare che il nuovo arcivescovo, il cardinale Baidardo, fisserà la sua dimora nell'antica sede della diocesi: Brindisi.

Il 24 dicembre 1165, il pontefice Alessandro III intima alla chiesa oritana di non ledere i diritti dell'arcivescovo di Brindisi Lupo, succeduto a Baidardo e il 28 giugno 1178 intima di obbedire all'arcivescovo di Brindisi, Guglielmo, succeduto a Lupo. Anche il seguente papa, Lucio III, il 2 gennaio 1182 si dirige al clero e al popolo oritani affinché riconoscano la supremazia del nuovo arcivescovo di Brindisi, Pietro di Bisiniano succeduto a Guglielmo e, nuovamente il 31 luglio 1183, deve reiterare loro di obbedire all'arcivescovo Pietro. Ed ancora, il 16 dicembre 1199, Innocenzo III interviene per indurre Gerardo, succeduto a Pietro, a rientrare a Brindisi, sede della sua

diocesi.

Poi, verso la fine del secolo XIII, l'arcivescovo Adenolfo – succeduto dopo Pellegrino, a Giovanni di Trajecto, Giovanni di Santo, Pietro Paparone e Pellegrino di Castro – in forma polemica si sottoscrive Horitane et Brundusine Sedis Archiepiscopus, facendo riaffiorare le antiche aspirazioni del clero oritano e i contrasti, in realtà rimasti sempre vivi, tra le due città.

Sotto i regni angioini e aragonesi, sia Brindisi che Oria attraversarono lunghi periodi di relativo declino economico, culturale e demografico, tanto da non essere più considerate sedi arcivescovili troppo ambite, rimanendo comunque sempre giuridicamente unite sotto lo stesso presule, residente in Brindisi quale Brundisinus et Uritanus Archiepiscopus, anche se per gli oritani trattavasi di Uritanus et Brundusinus Archiepiscopus.

Lo scisma d'occidente consumatosi tra il 1378 e il 1417, creò forte disorientamento e i vescovi, per evitare opposizioni e contrasti, preferirono risiedere lontano dalla diocesi. Al loro ritorno il clero trascorrevla la sua esistenza nel ristretto ambito del paese di origine e della chiesa di appartenenza, limitandosi al culto e celebrando le più importanti feste liturgiche nelle rispettive cattedrali di Brindisi e Oria, le quali rimasero comunque sempre fortemente antagoniste. Gli arcivescovi, infatti, si sottoscrivevano come vescovi di Brindisi e Oria se i provvedimenti erano presi per la sede brin-





**Sopra la sede della curia vescovile di Oria, sotto Gregorio XIV, papa dal 1590 al 1591. Decretò la separazione delle due chiese con Brindisi sede arcivescovile e Oria sede vescovile suffraganea di Taranto**



disina, e di Oria e Brindisi se riguardavo la zona della diocesi di competenza oritana.

Con il secolo XVI iniziò il lungo periodo vicereale del regno di Napoli e dopo la pace di Cambray del 5 agosto 1529, Carlo V – sacro romano imperatore e re di Napoli – si arrogò il diritto di nominare nel regno 18 vescovi e 7 arcivescovi, tra i quali quello di Brindisi. Da quel momento la chiesa brindisina, che fino ad allora era appartenuta ai pontefici, divenne regia, garantendo al regno, con la nomina di prelati spagnoli o comunque filospagnoli, l'affidabilità di una città strategicamente importante.

Nel 1518, era stato nominato arcivescovo di Brindisi il cardinale Gian Pietro Carafa, il quale però non dimorò

mai in città e quando nel 1524 rinunciò, per poi – nel 1555 – divenire papa con il nome di Paolo IV, gli succedette Girolamo Aleandro. Questi, divenuto in seguito anche cardinale, non risiedette quasi mai nella sua diocesi, perché occupato ad assolvere all'incarico di nunzio apostolico. Alla sua morte, nel 1542, Carlo V nominò il nipote Francesco Aleandro quale Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus.

Quando il nuovo presule visitò Oria – feudo del marchese Gian Bernardino Bonifacio, in annosa vertenza con la Mensa arcivescovile – la città gli si mostrò ostile, permettendogli l'accesso nella chiesa solo dopo lunghe trattative a seguito delle quali Aleandro dovette giurare che nei suoi atti si sarebbe sottoscritto Uritanus et Brundusinus Archiepiscopus. Rientrato a Brindisi però, il 23 marzo del 1542 l'arcivescovo fece compilare dal notaio Nicolò Taccone e dal giudice Nicola Monticelli, copia della bolla del 1144 con la quale il pontefice Lucio II indicava la giurisdizione che si estendeva, oltre che sulla città di Brindisi, anche su Oria, Ostuni, Carovigno e Mesagne. Quindi chiese l'intervento del pontefice e Paolo III, con bolla del 20 maggio del 1545, richiamandosi anche alle bolle di Alessandro III e di Lucio III, ribadì la supremazia del vescovo di Brindisi e che a questi, "Brundusinus et Uritanus Archiepiscopus", clero e popolo di Oria dovevano "debitam obedientiam et honorem".

Ma gli oritani, imperterriti, continuarono a non darsi per vinti e continuarono a cercare di replicare e di contrastare in ogni modo anche quell'ennesimo esplicito dettame pontificio, con l'obiettivo di provare la preminenza della loro chiesa su quella brin-

disina, coinvolgendo nell'ormai plurisecolare controversia, i loro eruditi, studiosi e cronisti, per contrapporli a quelli brindisini.

A Francesco Aleandro, nel 1564, succedette il brindisino Gian Carlo Bovio, già arcidiacono della cattedrale di Monopoli e già vescovo di Ostuni. Dopo un paio d'anni dalla sua elezione all'episcopato brindisino, Bovio ebbe una disavvenenza con gli amministratori della sua città, si racconta a causa di un malinteso e, comunque, per una questione futile, una questione di vino: il crescere in Brindisi, su sollecitazione veneziana, della produzione viti-vinicola e, successivamente, il venir meno dei mercati d'esportazione con la conseguente necessità di riversare in città le eccedenze, resero troppo zelanti – nell'applicazione della regola che in città si potesse consumare unicamente vino locale – i responsabili della civica amministrazione, i quali rupero nella piazza alcuni vasi del vino che l'arcivescovo aveva fatto venir da fuori, per uso personale.

Dopo quell'episodio, e pur sanato il malinteso, l'arcivescovo Bovio cominciò a prediligere dimorare in Oria, dove fece edificare un nuovo e sontuoso palazzo vescovile, vi trasferì la sua cattedra e, finalmente, si stabilì in permanenza. Inoltre, stando in Oria incoraggiò la ricognizione di tutti gli antichi diplomi e dei privilegi riguardanti la sede oritana, per far intraprendere – in realtà riprendere – al clero oritano il percorso del reclamo dell'indipendenza dalla chiesa di Brindisi. Poi, nel 1570, l'arcivescovo Bovio, ancora relativamente giovane, morì in Ostuni e, per sua espressa volontà, fu sepolto a Oria.

In questo stesso frangente storico, s'inserisce la famosa "Epistola apologetica ad Quintinium Marium Corradum", scritta in data 1° dicembre 1567 dal brindisino Iohannis Baptistae Casimiri al suo amico Quinto Mario Corrado, vicario generale del clero oritano, noto umanista dell'epoca. Un importantissimo ed esteso documento destinato a diventare una pietra miliare per la storiografia brindisina, un manoscritto conservato nella biblioteca De Leo, che è stato recentemente – 2017 – finalmente pubblicato, nella sua versione originale in latino, da Roberto Sernicola.

Il successore di Gian Carlo Bovio fu Bernardino Figueroa, arcivescovo di Brindisi dal 1571 al 1586, con il quale ebbe inizio la serie dei vescovi spagnoli che si susseguirono sulla cattedra brindisina fino al 1723. Figueroa risiedette sempre in Brindisi e si schierò apertamente con il clero brindisino sostenendo la supremazia di Brindisi su Oria. Naturalmente, con ciò, ravvivò nuovamente il malcontento nel clero oritano che, guidato dal vicario generale Quinto Mario Corrado, si rivolse sia alla Sede Apostolica sia alla Corte spagnola, per accelerare la causa della definitiva separazione. Dopo la morte di Figueroa, e certamente a causa della ravvivata e insospirata irrisolta controversia, la sede episcopale rimase vacante per ben cinque anni, fino a quando, con bolla del 10 maggio 1591, il pontefice Gregorio XIV sciolse definitivamente l'unione delle due diocesi di Brindisi e Ostuni. Il papa ordinò la divisione delle due chiese: Brindisi avrebbe mantenuto la sede arcivescovile e la sede vescovile di Oria – senza i casali di Leverano, Cellino, Guagnano, Salice e Veglie, assegnati a Brindisi – sarebbe diventata suffraganea della metropoli di Taranto.

E così fu, in secula seculorum! C'erano però voluti ben cinque secoli di controversie e di aspri contrasti.

(2 - Fine)



***Urbano II Papa dal 1088 al 1099***

Nel 1089 consacrò il perimetro della Cattedrale di Brindisi e ordinò all'arcivescovo Godino di trasferire la sede da Oria a Brindisi



***Giovanni Carlo Bovio***

*Arcivescovo di Brindisi dal 1564 al 1570*

Nel 1568 trasferì la sede a Oria



***Gregorio XIV Papa dal 1590 al 1591***

Nel 1591 decretò la separazione delle due Chiese con Brindisi sede arcivescovile e Oria sede vescovile suffraganea di Taranto